

Lucio Mastronardi

Mastronardi in alcuni romanzi e racconti descrive molto bene cambiamenti , contraddizioni , frustrazioni e forse anche possibilità sprecate dell'Italia del **"Boom Economico"** se **Bruno Cortona il personaggio di Risi** , del **Sorpasso** (interpretato da Gassman) può indicare la figura umana tipica, prodotta dallo sviluppo economico, (contrapposto a Roberto Mariani interpretato da Trintignant altra figura simbolo di quegli anni) con Mastronardi ci spostiamo nella provincia italiana precisamente a Vigevano, dove i personaggi alla Bruno si clonano con particolare abbondanza a carattere provinciale .

Ne viene fuori un ritratto dell'Italia che sembra una costante perenne della nostra storia ,che ci orienta anche lo sguardo al Paese di oggi indirizzandolo in particolar modo nei meandri della vita quotidiana di un **"Paese Mancato "**(*secondo lo storico G.Crainz*) che non riesce a superare i propri limiti tutte e volte che deve confrontarsi con i problemi posti dalla Moderintà ,continuamente in evoluzione.

Il Calzolaio di Vigevano 1959

Il Maestro di Vigevano 1962

Il Meridionale di Vigevano 1964

Sono i tre Romanzi che gli danno una certa notorietà negli anni sessanta insieme ad alcuni racconti , tutti lavori accolti molte bene dalla critica anche per l'abilità linguistica che ne contraddistingue lo stile,del **Maestro di Vigevano si ebbe anche una riduzione cinematografica con A.Sordi per la regia di Elio Petri**

Lucio Mastronardi nasce a Vigevano(1930), da genitori insegnanti,il padre ispettore scolastico viene messo anticipatamente a riposo per le sue idee politiche . **A causa del carattere spigoloso** e poco incline alla disciplina, il percorso scolastico del giovane Mastronardi risulta oltremodo difficoltoso; dopo varie vicissitudini e una momentanea iscrizione al Ginnasio Cairoli passa alle magistrali e consegue da privatista il **diploma di maestro elementare**.

Mastronardi insegna per un breve periodo in forma precaria come supplente nella scuola carceraria di Vigevano, nel 1955 diventa insegnante di ruolo con incarichi nelle scuole elementari . Raggiunta con il lavoro una certa tranquillità economica, Mastronardi si dedica con entusiasmo a scrivere di narrativa, nella quale intimamente si sente più appagato, e nelle pagine del *Corriere di Vigevano* gli vengono pubblicati alcuni racconti; intanto inizia a scrivere le bozze del suo primo romanzo, **conosce Elio Vittorini** il quale vede nel giovane ottime qualità di narratore, incoraggiandolo a proseguire la stesura del romanzo *Il Calzolaio di Vigevano*, poi pubblicato nel 1959 sul primo numero del **Il Menabò, rivista letteraria**, che procura a Mastronardi attenzione e considerazione dalla critica; si ricorda in particolare **una favorevole recensione di Eugenio Montale** sul Corriere della Sera del 31 luglio 1959.

I Malavoglia del boom economico italiano, vennero definiti i personaggi di questi Romanzi una definizione abbastanza indicativa ma che forse non spiegava bene il contesto ove si muovevano i personaggi dello scrittore un contesto **"Opulento "** e ricco della provincia del Boom. (Opulenta , società Opulenta, ricca di beni di consumo un termine nato da un economista americano negli anni sessanta -Galbraith) (*anche se il primo romanzo -Il Calzolaio..inizia la narrazione dagli anni trenta sino al secondo dopoguerra, una linea quindi che giunge sino al boom e che rende ancora più interessante il discorso dello scrittore*)

Mastronardi comincia poi a collaborare con il quotidiano *L'Unità*, ma la notorietà e la considerazione della critica, non vanno di pari passo con il suo instabile e suscettibile carattere, in contrasto con la società bigotta e provinciale dell'epoca (litiga con un ferroviere, viene arrestato e condannato a due anni di manicomio criminale!).In seguito trasferito ad Abbiategrasso, dispensato dall'insegnamento, relegato a un lavoro non molto soddisfacente di segreteria, chiede di essere trasferito come bibliotecario a Milano.L'arrivo a Milano sembra giovare alla sua instabilità emotiva, gli ritorna la voglia di scrivere e con la casa editrice *Rizzoli* pubblica il racconto **La ballata del vecchio calzolaio (1969)** e il suo ultimo romanzo, **A casa tua ridono (1971)**; seguono la raccolta di racconti **L'assicuratore (1975)** .

Altri diverbi con funzionari pubblici gli costano, la denuncia per oltraggio , la prigione: tre giorni nel carcere di San Vittore, quattro mesi con la condizionale, ma anche una profonda prostrazione che porta a peggiorare il suo già instabile equilibrio mentale.

Nel 1974, dopo un periodo di lucidità dove aveva trovato il modo anche di sposare una collega, tenta il suicidio gettandosi dal balcone di casa, e nemmeno la nascita nel febbraio del 1975 della figlia riesce a dare un valore alla sua vita e placare il senso d'inquietudine che lo perseguita.

Mastronardi viene ricoverato al Policlinico di Pavia nel dicembre 1978 e dopo aver appreso di una diagnosi non rosea , si allontana disperato quasi fuggendo dall'ospedale; il 4 gennaio 1979 fa pervenire una lettera alla Rizzoli, nella quale informava la casa editrice di aver terminato la stesura di un romanzo, mai ritrovato e rimasto fino a oggi inedito.

Nell' aprile 1979 esce per una passeggiata, ma non ritorna a casa, il suo corpo venne ritrovato poi sul greto del fiume Ticino da un pescatore.

Con Mastronardi

Vigevano diventa metafora della provincia italiana produttiva e culturalmente inesistente, protagonista e vittima di una impetuosa disordinata e improvvisata crescita economica incapace di creare una sfera pubblica adeguata a quel nuovo tessuto sociale (*Vigevano per anni è stata la capitale della produzione di calzature*). Nei romanzi di Mastronardi primeggiano gli “**scarpai**” operai e artigiani col sogno di diventare piccoli padroni e insieme ai grandi impegnati a difendere con i denti il loro benessere privato come “la Robba” di Verga, fuori da ogni criterio non solo etico ma anche di cultura economica moderna fatta di progettualità ricerca ecc...

Si evade il Fisco come standard economico di fondo, la mania della fabbrichetta non si coniuga con creazione di professionalità ma solo con la esibizione pacchiana e grossolana dell'auto sempre più potente come status sociale, la casa arredata con sfarzo e senza gusto, pellicce e gioielli per andare in piazza o in chiesa, in contapposizione troviamo il mondo impiegatizio degli impiegati pubblici tagliati fuori dal Boom, cittadini frustrati in uno status puramente formale come i maestri elementari che Mastronardi conosceva bene, un mondo che prima del '68 sembra essere la quintessenza della piccola borghesia italiana retrograda ma anche tragica, nella propria quotidianità

Un microcosmo sociale con il quale lo scrittore sembra avere un rapporto di odio e attrazione che attraversa la sua scrittura non come semplice *Finzione* per dire con distacco qualcosa sull'Italia del boom, ma un mondo che è parte della sua vita e pertanto la scrittura, i suoi romanzi sono tutt'uno con la sua esperienza interiore e sociale.

In questo mondo vivono Mario e Luisa Sala protagonisti del Calzolaio di Vigevano, mondo che coincide con la piazza della città e la vita coincide con l'ascesa sociale ed economica comunque e in ogni modo da realizzare, Mastronardi ne tratteggia il cinismo, l'ignoranza, con crudeltà quasi beffarda senza nascondere una velata pietà se non simpatia per queste povere persone dall'animo in fondo elementare, vittime però di un meccanismo più grande di loro e in parte creato dal loro modo di essere. Il Romanzo descrive il mondo dei calzolari tra il 1935-6 e il secondo dopoguerra, i coniugi Sala come il Mazzarò di Verga sono operai che si ammazzano di lavoro col sogno di diventare padroncini anche loro. Il sogno si avvera e Mario Sala entra in società con un industriale del posto assaporando il salto sociale, anzitutto nell'ambiente chiuso della cittadina sino alla benevolenza del vescovo del paese poi la Guerra Mondiale (*che viene vissuta come un impiccio al lavoro e come condizione che favorisce la concorrenza-vedi le brevi battute sotto*) che distrugge tutto e poi il dopoguerra che li costringe a ricominciare come formiche.

Un misto di lingua e dialetto specie nei dialoghi, rendono lo stile dello scrittore estremamente interessante (**usiamo il termine Espressionista per comodità e utilità didattica**).

“Mario si trovò il precetto militare. Pensò uno scherzo di qualche operaio licenziato, ma quella carta era firmata controfirmata timbrata. Enneo tre giorni presentarsi a Baggio in visita di controllo.

Mario smanì, scomodò prefetto e questore, sacramenti e monsignori, nessuno poteva farci niente.

La sera della vigilia, in casa Sala c'era tutto il vicinato.-Ecco la fortuna che g'ho me. E il socio si fa su i barbisi (si liscia i baffi); mi mandano a Baggio a sonà l'organo (...in ita... andare a quel paese...)-. C'è l'ha scritta in faccia la sua gioia.....”

Nel Maestro di Vigevano viene invece descritto il mondo degli insegnanti elementari, uno sguardo impietoso e illuminante di cosa era la scuola prima del '68 e di cosa è stata la piccola borghesia impiegatizia nel nostro Paese. Un mondo che il nostro conosceva molto bene e infatti la narrazione è in questo caso priva anche di pietà o tratti di simpatia come nel caso precedente, l'autore ci mette di fronte situazioni dalla comicità grottesca (*micidiale il personaggio del direttore incarnazione della stupidità ministeriale*) ora, se pensiamo per un momento che la comicità grottesca di **Kafka** avrà pure qualche legame con il mondo impiegatizio *dove il grande scrittore Ceco* aveva lavorato comprendiamo come sia pure a tratti la scrittura di Mastronardi tocchi vette di grande narrazione Europea.

Patetici ideali di decoro, valori obsoleti distrutti proprio dalla “ricchezza” che circonda la scuola di quegli anni, **un ammasso di “Catrame”** (*definizione del Maestro di Vigevano Mombelli*) che nasconde la marginalità economica e culturale di fasce sociali che si ritrovano sradicate in un cambiamento di cui non comprende senso e sostanza.

Nel Meridionale di Vigevano la polemica scrittura di Mastronardi sembra attenuarsi parzialmente nella descrizione dell'impiegato meridionale costretto a fare i conti col razzismo dei cittadini settentrionali.

Concludendo:

Mastronardi usa lo strumento linguistico con grande maestria, deformando in modo caricaturale la realtà attraverso personaggi emblematici, (Lontanissimi dagli **Inetti**, protagonisti della narrativa del primo novecento) maschere di una commedia grottesca che possiamo definire “**Espressionista**” collocandolo pur se solo parzialmente a livelli alti della letteratura europea. Se partiamo da Verga, i personaggi di Mastronardi si *formano da soli* superando ogni senso e ogni logica (presente invece nell'opera del Verga) sino a deformarsi diventando grotteschi e il linguaggio un misto tra italiano e dialetto, sapientemente mescolato, ne descrive il loro mondo lasciandoci l'amaro in bocca appena dopo un sorriso. Nello stesso tempo vediamo una linea di ricerca sulla società italiana interessantissima profonda e acuta.

Uno scrittore da leggere

